



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 6 maggio 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Operatori sociali nella precarietà

Emiliano Schember
eschember@gmail.com

MENTRE si discute del conflitto d'interessi dell'assessore D'Angelo e dell'utilizzo di Napoli sociale, ci sono centinaia di operatori che non percepiscono lo stipendio da periodi che variano dagli 8 mesi all'anno. Si fa un gran parapiglia perché il Comune di Napoli provvede ad adeguare i finanziamenti di un servizio agli aumentati costi del ccnl delle cooperative sociali e anziché sottolineare che questa operazione andrebbe fatta per tutti i servizi in modo tale da poter estendere il ccnl a tutti gli operatori sociali, oggi per la maggior parte impiegati con contratti a progetto, si usa questo argomento per dire che sarebbe meglio tagliare gli appalti esterni e concentrare tutto su Napoli sociale. Il consigliere Moxedano, in carica prima e dopo la rivoluzione arancione e anche da cangianti prospettive, dice con tranquillità che, nella passata consiliatura, pur essendo stato «molto critico rispetto alla gestione poco trasparente di Napoli sociale» non si è opposto e ha «votato favorevolmente per il trasferimento del servizio ai diversamente abili delle scuole alla società Napoli sociale, con l'impiego di 215 operatori». Ora è benemerito ricordarlo che su «l'impiego» di quei 215 lavoratori c'è un fascicolo aperto in magistratura. È bene anche ricordare che nella passata

amministrazione si è dato vita a Napoli sociale introducendo nella situazione degli operatori sociali napoletani un grave elemento di discriminazione arbitraria: si è «stabilizzato» in modo poco chiaro un piccolo gruppo di operatori, gravando in modo considerevole sul bilancio cittadino destinato al settore e drenando quindi risorse da altri servizi, e causando di conseguenza un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita delle migliaia di operatori rimasti esclusi dall'operazione. Sempre il consigliere dice che sulle politiche sociali bisognerebbe aprire il dibattito nelle «sedi competenti, a partire dal consiglio comunale». È ancora opportuno ricordare che la passata consiliatura, di cui Moxedano faceva parte come esponente della maggioranza, ha approvato il Piano sociale di zona del 2010 in ritardo facendo confusione nelle rendicontazioni da presentare alla Regione, tanto che l'ambito di Napoli è stato commissariato. Bisogna anche dire che nello stesso anno il servizio di Educativa territoriale è stato fatto lavorare per ben otto mesi sulla base di un finanziamento Por che poi non è stato approvato e che costituisce tutt'oggi un problema irrisolto. È importante ricordare queste cose

perché la «competenza» dei nostri amministratori ha causato un grave danno economico a cooperative e associazioni che aspettavano quei fondi e ha causato un enorme danno agli operatori che oggi, nel 2012, quei soldi per il lavoro che hanno svolto due anni fa ancora non li hanno visti. La verità è che fa comodo sventolare demagogicamente l'argomento Napoli sociale, come fa comodo parlare di Gesco e del conflitto di interessi dell'assessore D'Angelo, fa comodo ai consiglieri e fa comodo allo stesso assessore perché consente a tutti di non dire che il taglio ipotizzato dall'assessore al Bilancio vorrà dire semplicemente meno servizi per i cittadini e nuova disoccupazione; perché consente a tutti di non dire che la situazione economica e finanziaria del Comune di Napoli, di cui non sono certo responsabili operatori che guadagnano tra i 600 e i 700 euro al mese, è tale per cui le politiche sociali si stanno lasciando morire lentamente; perché consente a tutti di non dire che sono dieci anni che nella povertà e nella precarietà gli operatori sociali continuano a erogare i servizi nonostante la «competenza» dei diversi consigli comunali, delle diverse maggioranze e dei diversi assessori.

Il caso

Crisi e suicidi, monito del cardinale

”

L'omelia Morti bianche una tragica realtà le istituzioni non devono restare a guardare

«Queste che ho chiamato morti bianche sono una tragica realtà davanti alla quale non possiamo rimanere impassibili». Così il cardinale Crescenzo Sepe ha commentato ieri il suicidio di Pietro Paganelli, il

72enne di Pozzuoli che poche ore prima si era sparato alla testa dopo aver ricevuto una cartella esattoriale. «C'è bisogno - ha proseguito Sepe - che ognuno si interroghi sulle cause e sui perché della situazione che si sta creando e ho richiamato tutte le istituzioni responsabili di una situazione che è certamente di crisi ma che non può arrivare a conseguenze così dolorose e drammatiche come quelle che stiamo vivendo... Noi chiesa guardiamo a noi stessi, quello che possiamo fare e a quello che non abbiamo fatto. Poi

ci sono altre livelli di responsabilità ai quali ci rivolgiamo perché ciascuno collabori». Ieri c'è stato anche il miracolo di maggio di San Gennaro nella basilica di Santa Chiara. Sepe ha rivelato ai fedeli che il sangue del patrono era già stato trovato liquefatto quando le ampolle sono state estratte dalla cassaforte che le custodisce nella cappella del Tesoro di San Gennaro.

> **Treccagnoli e servizi a pag. 45**

Il dramma, il monito

«Suicidi, le istituzioni non stiano a guardare»

Il cardinale Sepe sulla crisi: reagire alle morti bianche. De Magistris: «Attenti a non diffondere il panico»

Pietro Treccagnoli

Il miracolo di maggio, quello che la fede popolare lega alla fertilità della terra, alla rinascita, si è compiuto. Il sangue di san Gennaro si è sciolto in una giornata triste, funestata dall'ennesima tragedia della recessione, da un gesto estremo di disperazione. Così il messaggio del prodigio s'è trasformato in un segno ancor più potente. La devozione popolare assegna alla liquefazione primaverile un significato simbolico legato al benessere anche economico, connesso alla produzione della campagna. Poi si è esteso a messaggio rivolto al mondo, mentre quello del 19 settembre è il miracolo della città, dei napoletani. Così è facile fare uno più uno. Il patrono di Napoli e della Campania non lascia solo i suoi devoti, credenti o non credenti, in questi anni funestati dalla paura della povertà.

Ma ben prima che iniziasse la processione per i vicoli di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe non ha esitato a commentare l'ultimo dramma del fisco. «Queste che ho chiamato morti bianche» ha detto ai giornalisti, sotto le volte di Santa Restituta «sono una tragica realtà davanti alla quale non possiamo rimanere impassibili». E ha aggiunto: «C'è bisogno che ognuno si interroghi sulle cause e sulle ragioni della crisi che si sta creando. Ho richiamato tutte le istituzioni responsabili di questa situazione che è certa-

mente di crisi, ma che non può arrivare a conseguenze così dolorose e drammatiche come quelle che stiamo vivendo. Noi, come Chiesa, guardiamo a quanto possiamo fare e a quello che non abbiamo fatto. Poi ci sono altri livelli di responsabilità ai quali ci rivolgiamo affinché ciascuno collabori e si corresponsabilizzi». E ha anticipato il tema che sarebbe stato al centro della sua omelia a Santa Chiara, prima dell'annuncio del miracolo: «Sangue e speranza sono due realtà che fanno parte della nostra vita, di quella di san Gennaro e della Chiesa. Non possiamo arrendersi dinanzi a questo peso, dobbiamo reagire con la fierezza e la dignità di uomini. San Gennaro è un fratello e un amico che ci sostiene nei momenti di difficoltà, ma ci invita a non arrenderci».

Sangue e speranza, il sangue che si scioglie non quello che viene versato in questa città del dolore. Così, a Sua Eminenza si associa anche il sindaco Luigi de Magistris, che ha seguito la processione e il rito liturgico. «Bisogna stare attenti a non diffondere il panico. In questo clima la disperazione crea meccanismi emulativi. Occorre puntare sulla solidarietà e le sue reti. Come sindaci abbia-

mo fatto un appello al governo, perché siamo preoccupati per i nostri cittadini. Nelle città del Sud, come in quelle del Nord, si sta soffrendo troppo e siamo preoccupati perché non vediamo segnali importanti su lavoro e crescita, ma solo tagli che producono ancora miseria, disegualianza e conflitto sociale». E sull'affida-

mento a san Gennaro fatto dal cardinale? «Non ci possiamo affidare ai santi. I santi, chi è credente, come me, li ha dentro di sé. Per risolvere i problemi terreni è necessario, invece, lavorare bene e duramente, stando vicino ai più deboli».

Così nel suo discorso, il cardinale non può che insistere sulla speranza. E lo ha fatto riprendendo un'immagine cara a Benedetto XVI, la vigna del Signore, che Ratzinger evocò sette anni fa nell'ora del suo insediamento in Vaticano. «La vigna del Signo-

re è la Chiesa di Napoli» ha chiarito. Nessuno deve rubare a un grande popolo come quello napoletano la speranza che è strettamente connessa al sangue: «un binomio inscindibile», sottolinea Sepe. Il prodigio della liquefazione è un segno, il segno di legame, il seme che dà frutti, in un «territorio così meraviglioso, ma anche particolarmente ferito, una ferita che si sente e si sperimenta soprattutto nella crisi». Nell'ora in cui il futuro sembra svanire come un miraggio. Un futuro «che sembra ancora una volta pieno di tenebre per tante famiglie, per un numero incalcolabile di giovani, per un esercito di disoccupati e sottoccupati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dolore

Sulla festa
del patrono
l'ombra
della tragedia
dell'imprenditore
che si è sparato
alla testa

Esenzione per 25mila famiglie il quoziente figli azzerava la tassa

Lo studio

Agevolazioni e sgravi per i nuclei familiari oltre i cinque componenti

Livio Coppola

Tra polemiche, braccio di ferro tra Stato e Comuni e incertezze sulle aliquote (molti enti locali a partire da quello comunale di Napoli) da stabilire, l'unica certezza che accompagna il varo dell'Imu è che paga meno chi ha più figli. Una certezza a Napoli per quanto riguarda l'imposta sulla prima casa, che non colpirà i nuclei con 5 o 6 componenti. Il ritorno della tassazione degli immobili attraverso l'istituzione dell'Imu, in vigore dall'inizio di quest'anno, tiene alta la preoccupazione delle famiglie che dopo avere festeggiato l'addio all'Ici sono ora sotto la spada di Damocle di una imminente stangata. Tuttavia, per le famiglie numerose l'Imu sarà una vera e propria imposta virtuale, con cifre da pagare vicine allo zero. In attesa, infatti, che a Napoli le aliquote definitive vengano rese note, la Cgia ha effettuato uno studio che mette in evidenza come, in media, le famiglie partenopee con coniugi a cui si aggiungono 3 o 4 figli (complessivamente 25mila) non pagheranno praticamente nulla per il possesso la prima casa.

Lo studio della Camera dell'Artigianato di Mestre è stato concepito per calcolare le differenze tra la vecchia Ici (Imposta Comunale degli Immobili), prendendo in esame la quota media che si pagava per ciascuna abitazione nel 2007 (132 euro a Napoli), e le quote previste nel 2012 con l'applicazione dell'Imu. Rispetto al passato c'è proprio l'entrata in vigore del «quoziente familiare»: se prima l'imposta veniva calcolata solo in base al valore catastale dell'appartamento, con l'Imu

sarà prevista una detrazione pari a 50 euro per ciascun figlio a carico di età inferiore ai 26 anni. Una norma che a Napoli risulterà utile, anzi utilissima alle famiglie, visto che il capoluogo partenopeo detiene un vero e proprio record di nuclei «affollati». Vediamo le varie categorie. In città le famiglie che risiedono in casa di proprietà sono il 50 per cento del totale. In particolare ci sono circa 7mila famiglie proprietarie con 6 componenti (dunque 4 figli) e altre 18mila famiglie con 5 componenti (3 figli). Per entrambi i gruppi, quindi 25mila famiglie, l'Imu sarà praticamente azzerata, perché rispetto all'altissima percentuale esistente di abitazioni di tipo economico e popolare, gli sgravi previsti per i figli serviranno ad assorbire in toto il valore della rendita catastale della casa. Adesso è previsto un sistema dei detrazioni che potrebbero attenuare il colpo della mazata tributaria.

Nell'applicazione della nuova imposta, si è considerata la detrazione di 200 euro prevista dalla legge per ciascuna abitazione principale e gli ulteriori 50 euro che saranno riconosciuti per ogni figlio a carico, sino ad un massimo di 8. In alcuni Comuni, l'Imu con aliquota al 4 per mille darà addirittura un valore di imposta pari a zero. Ciò è dovuto al fatto che le detrazioni applicate azzerano l'imposta».

Piccole ma buone consolazioni anche per le famiglie con 1 o 2 figli (68mila), che pagheranno sì l'Imu, ma con un importo medio comunque inferiore a quello di 132 euro previsto con l'Ici, fermandosi a 90 e 40 euro. Di contro, più spiacevole sarà l'applicazione dell'imposta per le famiglie senza figli a carico. Per questi 75mila nuclei, infatti, la Cgia prevede un leggero aumento rispetto al passato, con un importo medio di 140 euro.

Il tutto ovviamente con le dovute eccezioni, che si legheranno ai

diversi valori catastali delle case e a particolari condizioni di disagio socio-economico. E soprattutto - cautela da non trascurare - confidando sulla rapida definizione del contenzioso Stato-Co-

L'Imu a Napoli



*rispetto alla vecchia Ici

COMUNICAZIONE 15

La situazione

Rc auto e Irpef così i rincari raddoppiano

Contribuenti con il fiato sospeso in attesa della parola fine sulla querelle-Irpef per capire - una volta stabilita l'entità dell'aliquota da pagare - a quale soglia si fermeranno le uscite da mettere in preventivo per tasse locali. Un recente calcolo della Cgia di Mestre, l'attento Osservatorio sulle dinamiche del mercato in Italia, ha recentemente stabilito che in otto anni il rincaro delle tasse locali è pari a 400 euro. Nel 2003 una famiglia in media pagava 821 euro, a partire dall'anno in corso le uscite si attesteranno sui 1390 euro. L'incremento, in termini di percentuale, è da brividi: 69,3%. A Napoli l'importo va ritoccato al rialzo per effetto dei recenti aumenti sulla Rc auto di almeno altri 40 euro all'anno. Decisamente una stangata.

Nell'arco del periodo preso in esame dalla Cgia le variazioni percentuali rilevate sono le seguenti: addizionale regionale Irpef (+72,2%), addizionale comunale Irpef (+85,4%), Ici/Imu (+94,4%).

» | **Municipalità** Chiosi: «Realizzato percorso protetto, integriamo il quartiere con la città»

Torna il minibus al Pallonetto Santa Lucia

NAPOLI — Da lunedì la linea bus E6 dell'Anm transiterà nuovamente per il Pallonetto Santa Lucia e per Via Santa Lucia. Dopo una lunga sospensione del servizio l'Azienda Napoletana di Mobilità riprenderà il percorso originario grazie all'installazione di dissuasori della sosta (selvaggia, ndr) ad opera della prima Municipalità di Chiaia-Posillipo-San Ferdinando e dell'Ansaldo.

Il transito per via Solitaria, piazzetta Salazar e rampe Aggeria (alle spalle di piazza del Plebiscito) racconta il presidente della Municipalità, l'avvoca-

to Fabio Chiosi, «era stato sospeso a causa della sosta vietata di veicoli lungo tutto il percorso. Con un grande sforzo e con la collaborazione dell'Ansaldo abbiamo installato dissuasori di sosta lungo queste strade creando anche percorsi pedonali protetti. Abbiamo montato dissuasori anche lungo vico Solitaria e via Pallonetto Santa Lucia, liberandole dalla sosta vietata, e consentendo in questo modo anche agli operatori ecologici di operare quotidianamente per la nettezza delle strade». Vale anche per i camion dell'Asia, infatti, il problema del transito in queste strade strettissime dove spesso la polizia municipale è stata costretta ad intervenire con motoseghe per aprir-

re il passaggio ai compattatori sradicando paletti abusivi. «Tra l'altro — continua il presidente Chiosi — l'interruzione del transito per quelle strade aveva tagliato fuori dal percorso anche via Cesario Console e via Santa Lucia, con gravi disagi per l'utenza del trasporto pubblico su gomma, soprattutto dei più anziani. Esprimo soddisfazione per il risultato raggiunto confermando ancora una volta l'impegno della Municipalità per le aree più disagiate del quartiere. Realizzando percorsi protetti, anzi, l'intenzione è quella di integrare ancora di più queste zone con la città».

R. C.

Chiaia-Decumani

Nasce la rete dei consorzi: 800 negozi e imprese

NAPOLI — Un patto tra commercianti e imprese per far rinascere Napoli. Nasce una «maxi rete» del comparto commerciale e imprenditoriale, iniziativa che «punta al rilancio economico e turistico della città attraverso un patto stretto tra i consorzi

che riuniscono una rete di oltre 800 botteghe e attività produttive, abbracciando Napoli dal centro storico a Chiaia, passando per l'area marittima e Mergellina». Due giorni fa si sono riuniti i presidenti dei

consorzi delle attività produttive del centro antico e del lungomare al Leon D'Oro di piazza Dante per discutere di turismo e di Ztl, siglando ufficialmente la maxi rete con Giuseppe Graziani del Consorzio Borgo Dante e

Decumani; Antonio Della Notte del Borgo Partenope-Marinari; Antonio De Martino del Borgo Caracciolo-Mergellina; Gennaro Carrino del Consorzio Rinascita Santa Lucia;



Antonio Buccino dell'Associazione Decumano Spaccanapoli; Antonino Della Notte e Mary De Pompeis delle Attività produttive di Chiaia.

Il dibattito

Zcn e Ztl: ecco le altre Napoli da cui fuggono gli immigrati

La separatezza della città e gli insediamenti dei rom nei rioni della periferia

Giovanni Zoppoli

Come scriveva Massimiliano Virgilio su questo giornale lunedì scorso, l'Arrevuoto di quest'anno (lo spettacolo diventato rito cittadino che, con la direzione artistica di Maurizio Braucci, vede i ragazzi di Scampia incrociarsi con quelli di altri quartieri) ha portato con sé uno strascico che va oltre il tempo teatrale. A disincagliare l'ormai monotono dibattito Ztl sì/Ztl no Arrevuoto ha contribuito con una nuova sigla: Zcl, Zona a Cittadinanza Limitata. È la riproposta di una questione vecchia quanto Napoli, la storica separatezza tra le due città di Domenico Rea, secondo molti ormai diventate tre, quattro, cinque... Di certo una novità c'è ed è la Zcl - o per meglio dire la Zcn (Zona a Cittadinanza Negata), costituita dai migranti e dai rom arrivati a Napoli negli ultimi trent'anni. I rom - arrivati dalla Jugoslavia prima e dalla Romania poi - hanno finito per sistemarsi soprattutto in quelle che erano aree urbane già periferiche e marginali, come Scampia e Ponticelli. Aree che proprio negli anni '80, anche a seguito del terremoto, avevano già subito una profonda trasformazione. Accanto alle Vele, dove migliaia di napoletani vennero trapiantati in attesa di qualcosa di meglio, qualche anno più tardi si trasferirono molti rom costretti a migrare per un'altra catastrofe, le guerre che lacerava le loro terre. Storie di parallela emarginazione, per lo più all'insegna della convivenza pacifica, se si esclude qualche episodio (come gli incendi appiccicati al campo di via Zuccarini nel 2000) e qualche scellerato politico di ispirazione leghista. Storie di cittadinanza

limitata per entrambi i trapiantati, ma con qualche differenza: per i napoletani non rom nessuno ha mai messo in dubbio che a Scampia dovevano rimanere (anzi, ahinoi!!! molti non vorrebbero che si muovessero dalà). I rom invece, che pure a Scampia hanno maturato un'uguale anzianità di presenza, nessuno li vorrebbe più, nemmeno in quell'im-

mondezzaio che sono i campi abusivi e autorizzati dove abitano (e che con i diritti di cittadinanza non hanno nulla a che spartire). Se ai primi la cittadinanza è limitata, ai secondi ad essere negata è la città in toto. Oltre ai noti pregiudizi che accompagnano i rom da millenni, la legge Bossi Fini e il modo in cui viene oggi rilasciato un permesso di soggiorno mettono chi non ce l'ha in una posizione di assoluta ricattabilità, privando molti rom - e altri migranti che in Italia sono nati, cresciuti e lavorano, di ogni diritto (fattene salvi alcuni che resistono come quelli alla salute e alla scuola per i minori). Gli altri «stranieri» venuti dall'Africa, dall'Est Europa, dall'India, dal Sud America, dalla Cina rendono la faccenda Zcl ancora più complessa. Molti di loro (a cui nell'ultimo decennio si sono aggiunti sempre più rom) sono infatti finiti a vivere in pieno centro (come a Montesanto, alla Ferrovia, alla Sanità...), andandosi ad intrecciare con altre storie di emarginazione, quelle del centro città di secolare memoria. Rendendo ancora più evidente che le Zcl non coincidono (oggi più che mai) con un'area specifica, ma con uno status sociale condiviso da un gruppo. Come sottolineava anche Enrico Pugliese, i dati dell'ultimo censimento Istat parlano chiaro: gli immigrati in Italia sono più che triplicati in un decennio, passando dal milione e 300mila del 2001 ai 3 milioni e 700mila del 2011. Al di là della precisione del rilievo Istat, Pugliese ne sottolineava un aspetto: un

così forte incremento si è avuto proprio nel decennio di governo della destra leghista, quella che proclamava di riuscire ad arginare il fenomeno migratorio con una legislazione restrittiva. Ebbene, dieci anni non sono pochi e almeno che non si abbia il prosciutto sugli occhi un dato tanto significativo la dice lunga su un sistema legislativo servito a rendere più difficile la vita degli immigrati e più facile quella di chi campa sul lavoro nero. Una legislazione insomma utile più che altro a rinfoltire le Zcl già esistenti. Peggiorando la condizione di vita di tutti, con l'abbassamento degli standard di garanzia minimi economici e giuridici di ogni lavoratore.

Se è vero che la logica dei progetti finanziati al «sociale» è andata a braccetto con il perdurare delle Zcl, è vero anche che a sopprimerle non basterà l'innalzamento della qualità dei servizi. Solo un vero cambiamento nei settori chiave dell'organizzazione sociale potrebbe apportare qualche giovamento. Ad esempio con una legislazione che regoli davvero la circolazione delle persone (come promosso dalla campagna «Pass'aport» lanciata in questi giorni dal Comitato immigrati italiani), magari a partire da un contrasto reale al lavoro nero. Se ci si spinge un tantino più in là della Zpn (Zona del Proprio Naso) a nessuno degli abitanti della Campania potrà sfuggire che per non soccombere non è degli immigrati «clandestini» che bisogna sbarazzarsi, ma delle Zcl e dei quintali di inquinanti da cui siamo sommersi sopra e sotto terra, aria compresa, e senza perdere nemmeno un minuto. Forse anche di questo si stanno rendendo conto per primi i migranti, che sempre più numerosi abbandonano il nostro Paese per tornare verso terre migliori.

«Inascoltati i miei allarmi sulla sanità Lo sfioramento del patto? Lo rifarei»

L'intervista

D'Antonio, ex assessore al Bilancio nella giunta di centrosinistra
«Debito necessario per investire»

Gerardo Ausiello

Professore Mariano D'Antonio, è il Mattino. La disturbo?

«Prego, mi dica».

Lei è stato assessore al Bilancio della giunta Bassolino. In 10 anni avete prodotto un indebitamento di 10 miliardi. Come ci siete riusciti?

«Non ho nulla da obiettare rispetto a ciò che dice l'assessore Giancane. Io ho ricoperto quest'incarico dal febbraio del 2008 al febbraio del 2010. Quando sono arrivato alla Regione i giochi erano già fatti, nel senso che la maggior parte del debito era stato accumulato».

È colpa degli altri, quindi?

«Voglio dire che c'era solo da prendere atto della situazione».

Un bel guaio.

«Non definirei guaio l'indebitamento pubblico».

E allora come? Una fortuna?

«Anche gli Stati Uniti, nella seconda metà dell'Ottocento, accumularono un pesante passivo per realizzare ferrovie e altre opere pubbliche. Ma hanno creato sviluppo e sono diventati un grande Paese».

Non mi dirà ora che il debito è un fatto positivo.

«Il problema non è il debito in quanto tale ma l'uso che si fa delle risorse che derivano dall'accensione di mutui».

Voi cosa ne avete fatto?

«Purtroppo la Regione non ha sempre utilizzato questi quattrini per fare sviluppo. Molti fondi si sono persi nei rivoli della spesa corrente».

Nei due anni in cui è stato assessore cosa ha fatto per invertire la tendenza?

«La mia preoccupazione principale era la spesa sanitaria che assorbe la maggior parte del bilancio. Io non avevo alcun potere sulla sanità, che era gestita dall'assessore Montemarano».

E allora? Lei ne avrà parlato con Montemarano.

«Gli ho detto che la spesa sanitaria stava deragliando e che ci avrebbero commissariato ma lui era ottimista,

manteneva un atteggiamento tranquillo, pacioso, e addirittura contestava i dati forniti dai ministeri. Anche Bassolino non credeva al mio allarme. Non ho potuto fare nulla».

Un assessore con le mani legate. Perché non si è dimesso?

«Più di una volta ho minacciato di farlo. Non condividevo neppure la gestione dei fondi europei. La spesa, tranne che per i trasporti, era fiacca».

Lei, però, ordinò lo sfioramento del patto di stabilità.

«Fu una decisione collegiale, di cui eravamo pienamente consapevoli».

Lo rifarebbe?

«Certo, non è stato un errore. Altrimenti non avremmo potuto pagare le imprese, che avrebbero licenziato i lavoratori».

Le uscite superavano le entrate. Troppe assunzioni?

«Di questo non parlo. Quando sono arrivato io, erano già state effettuate. Ora,

comunque, per uscire dalla crisi bisogna ridurre drasticamente la spesa corrente. E non mi sembra che la giunta Caldoro lo stia facendo. Si guardi agli oltre 20 milioni stanziati per la Coppa America.

Andrebbero tagliate anche le indennità dei consiglieri regionali. Io ci provai, ma la mia proposta di legge fu affossata».

Che voto darebbe alla vostra azione amministrativa?

«Per quanto mi riguarda, ho fatto tutto ciò che ho potuto, in modo lecito e trasparente. Il popolo è sovrano: ha bocciato il centrosinistra e ha scelto una giunta di centrodestra. Mi viene in mente una canzone napoletana, "T'è piaciuta"».

Coraggio, si esibisca.

«'O centrodestra t'è piaciuto? T'è piaciuto? Tienatello caro caro. Se il mellone è uscito bianco, tu cu chi ta vuò piglià?! Siamo in democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

L'affondo

Prendo atto della posizione di Giancane ma come dice la canzone: se agli elettori

è piaciuto il centrodestra se lo tengano

GAZEBO IN PIAZZA

I MEDICI: SENSIBILIZZARE LE MAMME PER LA PROTEZIONE DERMATOLOGICA DEI BIMBI IN ESTATE

Tumori della pelle, parte campagna di prevenzione

Ribadire l'importanza della prevenzione invitando i cittadini ad una visita di controllo annuale per poter accertare eventuali malattie dermatologiche è l'obiettivo primario dell'Euromelanoma Day, campagna europea giunta alla terza edizione e che promuove la diagnosi precoce del melanoma e dei

tumori della pelle. Napoli è una delle poche città italiane particolarmente attente al progetto, che è stato promosso dall'università Federico II attraverso il sostegno del professor Delfino, del professor Scalvenzi e del professor Ayala e che vanta il patrocinio di SIDeMaST - Società Italiana di

Dermatologia e Malattie Sessualmente Trasmesse.

Ieri dalle 10 alle 18 presso un gazebo allestito in piazza Trieste e Trento la cittadinanza partenopea interessata poteva ricevere da esperti utili consigli per proteggere l'epidermide in vista dell'estate e contemporaneamente, al Policlinico, medici dermatologi effettuavano visite gratuite e l'iniziativa, secondo i dati emersi, ha ottenuto un grande successo registrando già più di trecento consulti attorno alle ore 11.

«È importante sensibilizzare la popolazione in merito alle patologie epidermiche - ha spiegato la dottoressa Ines Mordente (nella foto con Tiziana Peruto) - e insegnare che prevenire le malattie della pelle è possibile, anche con un'ispezione quotidiana che chiunque può compiere da solo davanti allo specchio, contando i nei presenti sul corpo e, attraverso alcuni scatti fotografici, rendendosi conto dell'aumento o dell'alterazione di macchie sull'epidermide nel tempo. Qualora ci fossero dei campanelli di allarme, i cittadini possono rivolgersi in tutta tranquillità ad

un dermatologo che effettuerà tutte le analisi del caso. Il melanoma ha un'incidenza superiore nelle donne rispetto agli uomini e si manifesta maggiormente tra i quaranta e i cinquanta anni, ma insorge anche nei giovani, dove riscontriamo manifestazioni più aggressive e in Italia si registrano oltre 6mila nuovi casi ogni anno".

«Bisogna sensibilizzare anche le madri - ha aggiunto la dottoressa Tiziana Peruto - perché in estate è importante proteggere i bambini in spiaggia con la crema solare. Invitiamo tutta la popolazione a fare una visita annuale, gli accertamenti sono semplici e immediati. Una piccola quota genetica sull'incidenza del melanoma è presente ed anche per questo se in famiglia qualcuno soffre di malattie epidermiche è meglio sottoporsi a visite periodiche. Importante è anche il fototipo, soggetti ad esempio con capelli chiari ed occhi chiari e che comunque si scottano facilmente possono incorrere maggiormente in questo problema».

Emilia Sensale

Il racconto

La biblioteca nel quartiere di mezzo come in un libro del Nobel Coetzee

Tra il Vomero e i Campi flegrei la casa della cultura aperta al territorio

Luigi Pingitore

«Non rivoluzione ma rivelazione è stato, e rimane, il fascismo: rivelazione di quel che realmente è, di quel che realmente vale l'Italia. Il fascismo è proprio l'Italia, di ieri e dell'altro ieri, così come sarà indubbiamente, l'Italia di domani e di domani l'altro». Ti torna alla mente questa frase di Giustino Fortunato, scritta alla fine degli anni venti, e che sembra fotografare in maniera così precisa non solo l'Italia di allora, ma anche quella di oggi. E ti torna in mente ora, perché sei arrivato a Soccavo, dove c'è la biblioteca che hanno dedicato al grande politico ed economista meridionale. L'uomo che assieme a Benedetto Croce, secondo il giudizio di Montanelli, ha rappresentato la summa del pensiero meridionale novecentesco.

La biblioteca comunale ha un programma abbastanza fitto di appuntamenti: reading d'autore, piccoli concerti, incontri teatrali. Si



La dedica
La struttura intitolata a Giustino Fortunato è ospitata nella Municipalità

mantiene viva e agile nell'ambientazione che le hanno dato, la sede della municipalità. Combatte la sua battaglia quotidiana per sopravvivere. Se ti affacci oltre la sua porta c'è Soccavo, il quartiere del tufo e delle cave di piperno. Una delle zone più antiche della città. È qui che sorse uno dei primi insediamenti greci, e sempre qui i romani subentrarono ai greci

per estendere il proprio dominio sull'intera polis. È un quartiere storico, insomma, che si affaccia su quell'ampia meraviglia di mare e pietre che sono i Campi Flegrei.

E forse, non a caso, sembra una zona di confine. Una cerniera tra il borghese Vomero che preme alle spalle, e la liquida scorrevolezza di Pozzuoli che si intravede in lontananza. Ti viene in mente lo scrittore sudafricano John Coetzee, premio Nobel per la letteratura nel 2003. Ti viene in mente perché è uno scrittore aspro, immerso nei conflitti del proprio territorio e del proprio tempo, e qui, a passeggio lungo questa strada che ci prova a darsi un tono con i suoi alberi fitti, che un po' coprono l'edilizia povera di metà novecento, e la sua ampiezza da provincia americana, avrebbe sotto gli occhi una rappresentazione abbastanza sincera di com'è cambiato il volto di Napoli. Sei al rione Traiano e ti pare di vagare tra le pagine di quel libro meraviglioso che è «Vergogna». Lì un professore di mezza età sconta sulla propria pelle tutte le contraddi-

zioni e le barbarie della storia recente sudafricana, scoprendo che solo un gesto di profonda espiazione potrà salvarlo. E per questo gesto si allontana dalla città e scompare in una fattoria lontana, ai limiti della civiltà. Quale gesto dovrebbe compiere qui, per rimediare alla profonda desolazione di questo luogo? Il rione Traiano nacque alla fine degli anni cinquanta per ospitare i senza casa di via Marina. Ma fu edificato sulla base dei dogmi architettonici che dominavano allora, e il risultato è quello che abbiamo sotto gli occhi oggi, un piccolo ghetto. Di luoghi satelliti così, le città occidentali sono piene. Rimesse di stoccaggio per uomini. Quartieri alveari dove viene

depositata la popolazione che aumenta. Eppure se alzi lo sguardo e ti affacci oltre il muretto, puoi scorge-

re in lontananza il profilo della costa. La cartolina tradizionale. Napoli è questa oscillazione senza pace tra estremi, questa altalena di sensazioni opposte. Oltre il rione Traiano c'è la Soccavo che assomiglia in tutto e per tutto ad una qualunque periferia del mondo, nonostante sia a pochi chilometri dal cuore pulsante della città. Ma qui i palazzi dalle brutte facciate e i fenomeni criminali degli anni ottanta hanno creato quella divisione che ha finito per isolare il quartiere dal resto della città. D'altronde pareva essere nel dna di questo luogo un destino di isolamento e di abbandono. A pochi metri comincia la Loggetta, e più avanti c'è il complesso Canzanella, due piccoli rioni che vivono dentro il quartiere e che fu-

rono costruiti ex novo nella metà del secolo scorso per ospitare il proletariato di allora. E oggi che il proletariato è una categoria scomparsa, che le fabbriche siderurgiche sono chiuse, restano soltanto gli edifici bassi e i viali troppo ampi e una sensazione di devastazione minerale che ti invade il corpo. Chissà se Coetzee, passeggiando su questa strada, avrebbe in mente di ambientarvi il seguito di «Aspettando i barbari»; benché in questa mattina di inizio aprile, uscendo dalla biblioteca e inoltrandoti verso la fermata della cumana, ti pare che i barbari siano già arrivati. E che abbiano deciso di improvvisarsi architetti.

(3/continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA